



# **Rompete le righe. Vicinanze e convergenze tra mestieri dei patrimoni culturali**

Torino, 4 febbraio 2011 - Biblioteca civica Calvino

## **Istituzioni della memoria. Archivi, biblioteche, musei**

MAURIZIO VIVARELLI

Dipartimento di scienze letterarie e filologiche. Università di Torino

[maurizio.vivarelli@unito.it](mailto:maurizio.vivarelli@unito.it)

### ***Avvertenza***

Si specifica che il contenuto di questo intervento costituisce la traccia, ancora da rielaborare, utilizzata a supporto della comunicazione orale effettuata durante il seminario.

Nel corso del tempo le relazioni tra archivi, biblioteche, musei, sono state interpretate a partire da punti di vista differenti ed eterogenei, che hanno messo in rilievo, di volta in volta, gli elementi di continuità e quelli invece che ne marcano più decisamente le distanze.

La diffusione delle tecnologie dell'informazione, nelle loro varie forme, e le loro implicazioni più specificamente documentarie, stanno da alcuni anni suscitando un articolato dibattito, volto a discutere le attuali problematiche. Le culture del digitale, in qualche modo, sembrano poter costituire l'occasione per un ripensamento utile e produttivo delle relazioni tra le diverse prospettive teoriche, metodologiche, procedurali. Si tratta comunque, ciò premesso, di provare almeno ad interpretare queste problematiche alla luce di una prospettiva d'indagine dotata, per così dire, di uno sguardo lungo, che non accolga, in modo acritico e sostanzialmente fideistico, le sollecitazioni e le opportunità, vere o presunte, che possono scaturire da una visione dei fatti di natura sostanzialmente tecnocratica, e che sia invece in grado di analizzare gli elementi trasversali agli specifici campi disciplinari. Ciò può essere utile sia sotto il profilo della elaborazione teorica che sotto quello della messa a fuoco di una infrastruttura identitaria condivisa, che si qualifica come propedeutica rispetto all'indispensabile riposizionamento documentario di archivi, biblioteche e musei, tanto più necessario in una stagione politico-culturale comunque caratterizzata da una sensibile e generalizzata diminuzione delle risorse, umane e finanziarie, disponibili.

Sulla base di questa generalissima premesse si individuano molti campi di riflessione e di intervento, alcuni dei quali sono, di seguito, succintamente richiamati.

## **1. Uno sguardo sincronico: il rapporto IFLA *Public Libraries, Archives and Museums: Trend in Collaboration and Cooperation* (2008)**

Il rapporto prende in esame una serie piuttosto ampia di casi di studio (buone pratiche), che sono segnalati e brevemente recensiti, da un punto di vista non troppo approfondito sotto il profilo critico. La raccolta dei dati si è svolta tra 2005 e 2008.

Il punto centrale del rapporto, dichiarato già nella introduzione, è pratico: si tratta di far sì che le biblioteche, gli archivi ed i musei siano frequentati da un numero maggiore di persone. Da ciò consegue che uno dei criteri guida di cui si è tenuto conto, nel censire i progetti, è quello della valutazione delle esperienze d'uso, fisiche e virtuali, sia delle istituzioni, nella loro complessa articolazione spaziale, sia della specificità delle rispettive collezioni.

<http://archive.ifla.org/VII/s8/pub/Profrep108.pdf>

Questa l'articolazione del rapporto.

### **Ricerche bibliografiche**

Si è partiti dalla presa d'atto della scarsa letteratura esistente su questi argomenti. La letteratura censita verte su tre argomenti principali:

- **Metodi di programmazione cooperativi**
- **Creazione e gestione di risorse digitali**
- **Progetti architettonici cooperativi (*co-location*, *co-localizzazione*).**

Queste alcune delle segnalazioni più rilevanti, con l'indicazione del tema ritenuto particolarmente significativo:

### **Ann Arbor District Library**

Specifiche azioni intraprese sul tema della sostenibilità.

<http://www.aadl.org/>

### **Chicago Public Library**

Promozione e diffusione degli strumenti (pass) per l'accesso integrato.

<http://www.chipublic.org/>

### **Biblioteca Sala Borsa**

Sito web LIGHT. Accesso integrato ad informazioni relative al patrimonio culturale

<http://www.bibliotecasalaborsa.it/content/reference/online-reference.html>

### **Museums, Libraries and Archives Council (Gran Bretagna)**

Soggetto istituzionale dedicato alla promozione integrate dei servizi di biblioteche, archivi, musei.

<http://www.mla.gov.uk/>

### **BAM Portal (Germania)**

Spazio di aggregazione per l'accesso a risorse digitali.

<http://www.bam-portal.de/>

### **NOKS (Danimarca)**

Archivio informatico per accedere alle collezioni di biblioteche, archivi, musei.

<http://www.emeraldinsight.com/journals.htm?articleid=1464793&show=html>

### **Bibliothèques et Archives nationales du Québec (Montreal, Canada)**

Soggetto istituzionale cui sono demandati compiti cooperative anche di natura amministrativa e gestionale. Ambiti gestionali:

- Gestione della documentazione archivistica
- Gestione integrata delle politiche di conservazione
- Gestione delle politiche di cooperazione interbibliotecaria
- Creazione di collezioni digitali
- Promozione della cooperazione a livello internazionale; valorizzazione del patrimonio culturale.

<http://www.banq.qc.ca/accueil/>

### **LAC. Library and Archives Canada (Ottawa, Canada)**

A partire dal 2004 gestione integrata della National Library of Canada e degli Archives of Canada.

<http://www.collectionscanada.gc.ca/index-e.html>

### **PALMM. Publication of Archival, Library & Museums Material (Università della Florida, USA)**

Raccolta di documentazione bibliografica

<http://palmm.fcla.edu/>

### **Cambridge Public Libraries and Art Galleries (Cambridge, Canada)**

Accesso integrato a risorse eterogenee

<http://www.cambridgelibraries.ca/main.cfm>

### **The Exploration Center (Baltimora, USA)**

Collaborazione tra The Enoch Pratt Free Library e Port Discovery, un museo per bambini locale.

<http://www.prattlibrary.org/>

### **The Puke Ariki (New Plymouth, Nuova Zelanda).**

Si tratta del Puke Ariki Knowledge Center, che organizza e gestisce in modo integrato biblioteca, museo, e centro di informazione e di orientamento per turisti.

<http://www.pukeariki.com/>

### **Albury LibraryMuseum (Australia)**

<http://www.alburycity.nsw.gov.au/www/html/101-librarymuseum.asp>

Il rapporto, alla fine, individui in modo sintetico gli ambiti di collaborazione presi in esame:

**Supporto alla comunità di riferimento, ed in particolare alla formazione continua**

**Ottimizzazione dell'efficienza e dell'efficacia dei servizi offerti**

**Accesso integrato alle risorse documentarie**

## Gestione integrata delle politiche di conservazione Ampliamento delle tipologie di utenza verso cui è possibile orientare i servizi

Inoltre vengono individuati passi per la conduzione di corrette attività su base cooperativa:

- Passo 1. Pre-programmazione**
- Passo 2. Definizione programmatica delle attività**
- Passo 3. Gestione delle attività**
- Passo 4. Valutazione**
- Passo 5. Condivisione delle esperienze comuni attuate**

## 2. Alcune esperienze di integrazione

### 1. Catalogo del Centro internazionale di studi Primo Levi

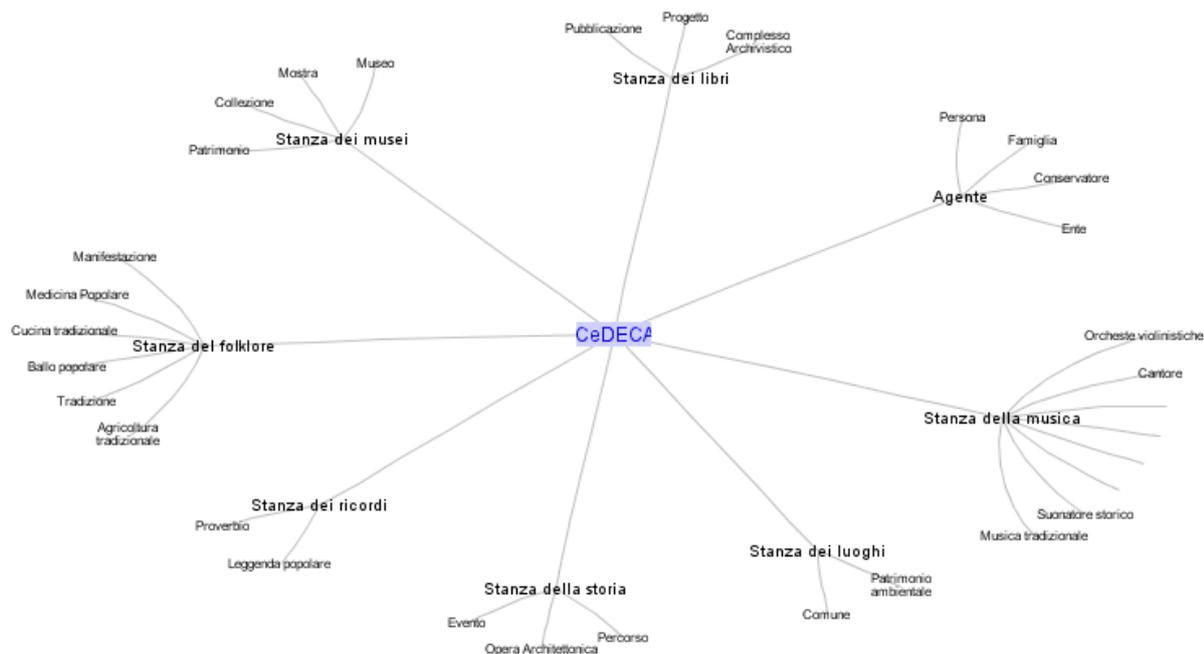
<http://www.primolevi.it/>

### 2. CEDECA. Centro documentale etnografico della cultura appenninina

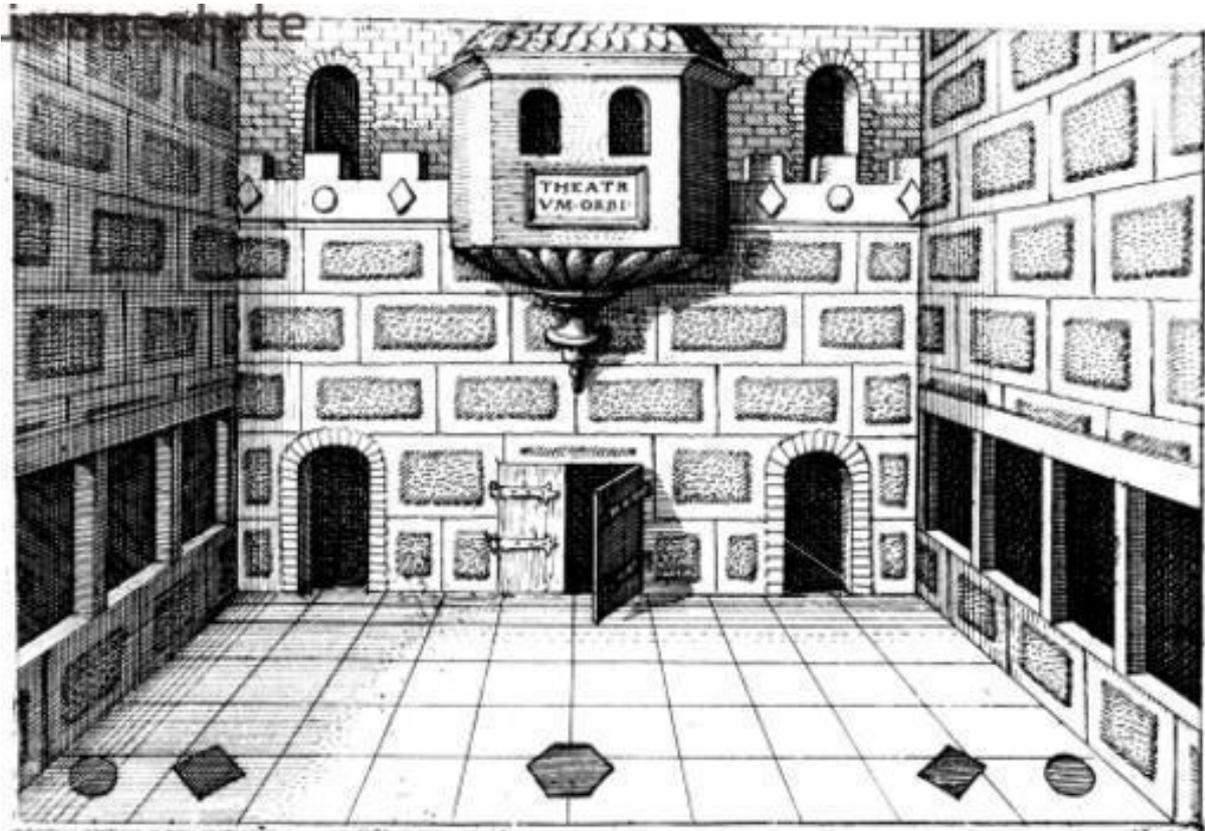
<http://www.cedeca.it/>

### Topic maps - La mappa concettuale

<http://www.cedeca.it/graph/tm.html>



→HyperGraph



## **Mnemotecnica – Il *Teatro della memoria* di Robert Fludd (1564-1637)**

### **Applicazioni per gli OPAC**

*Aquabrowser*

<http://www.museogalileo.it/>

Consultazione OPAC

<http://www.museogalileo.it/esplora/biblioteche/biblioteca.html>

### **3. La fabbrica del gioco e delle arti di Cormano**

<http://www.bilafabbricadelgiocoedellearti.it/ita/pres.html>

### Immagini

### **4. Proposta progettuale per la riqualificazione del complesso di S. Agostino di Modena (Biblioteca Estense, Biblioteca Poletti, polo espositivo, centro fotografia, centro linguistico, foresteria, spazi commerciali).**

Progettazione architettonica: MBM ARQUITECTES S.r.l (Barcellona); Open Project srl (BO), Ufficio Progetti Arch. Associati (RE).

Consulenze: Giuseppe Gherpelli, Antonella Agnoli, Enrica Pagella, Maurizio Vivarelli.

### **Santagostino. Un polo culturale a Modena**

<http://santagostino.modena.it/sago/>

### 3. In cerca di un metodo di programmazione: basta il percorso *bottom up*?

#### Criticità:

- In questo modo ci limita, per lo più, ad una osservazione dall'esterno del progetto preso in esame
- Si rischia di non tenere adeguatamente in considerazione il contesto culturale entro il quale il progetto si situa
- I limiti della metodologia IFLA: collazione di esperienze: ma basta l'empirismo?

#### Prospettive:

- Tentare di andare in cerca dei concetti chiave che connotano il campo teorico della cooperazione tra archivi, musei, biblioteche, le istituzioni della memoria. Alcune di queste parole sicuramente sono:
  - Memoria
  - Documento
  - Istituzione
  - Spazio
  - Utente

### 4. Mal d'archivio, ovvero ordine e disordine negli istituti della memoria

“Il senso di 'archivio', il suo unico senso, gli viene dall'*archeion* greco: in primo luogo una casa, un domicilio, un indirizzo, la residenza dei magistrati supremi, gli arconti, coloro che comandavano”. (p. 12)

E' dunque **presso la casa di coloro che detenevano il potere che venivano depositati i documenti ufficiali, di cui gli arconti erano i guardiani**. In più, gli stessi arconti erano coloro che disponevano del potere di interpretare il contenuto dei documenti che negli archivi erano depositati.

Questi documenti, afferma Derrida, “dicono” la legge; essi, infatti, “ricordano la legge e richiamano alla legge”. (p. 12)

In questa radice etimologica, in questa “dimora” si situa il fondamentale passaggio dal privato al pubblico. L'archivio, fin dalle sue origini, è dunque connotato da quella che Derrida definisce una funzione “topo-nomologica”, nella quale dunque l'ordine interpretativo viene garantito a partire dalle specificità di un luogo.

Al potere degli arconti viene dunque correlata una “consegna”. Questo termine, ad un più attento esame, svolge la funzione di “riunire i segni”; e ciò avviene proprio attraverso l'atto del “consegnare”. (p. 13)

**In questa fase fondativa si situa e si localizza il principio di una “scienza dell'archivio”, la quale non può far altro che andare in cerca di ciò che “comincia ad iscriversi e assieme del principio che l'autorizza”.** (p. 14)

Questi temi sono correlati alla scoperta, da parte di Freud (meglio, alla riscrittura da parte di Freud), della **pulsione di morte**, ed al riconoscimento della sua natura costitutivamente “anarchica”. (p. 21). Questa “pulsione d'anarchia”, continua Derrida, “non è mai presente di persona, né lei né i suoi effetti. Non lascia alcun monumento, non trasmette alcun

documento che le sia proprio. Lascia in eredità solo il suo simulacro erotico, il suo pseudonimo in pittura, i suoi idoli sessuali, le sue maschere di seduzione: delle belle impressioni". (p. 21)

E' questa pulsione di morte, di distruzione, questa forza cieca ed ignara di se stessa a dar origine a quello che Derrida definisce appunto il "mal d'archivio" (p. 23). Si crea infatti, fin dalla fase fondativa ed originaria, una polarità tra questa forza distruttiva ed il suo opposto, che è altro da essa, che ne sta fuori. Si creano dunque le condizioni per la genesi delle prime coppie duali: Male e Bene, Diavolo e Dio, Morte e Amore, Disordine e Ordine.

Derrida mostra anche come le relazioni tra ciò che è archiviabile, e ciò che concretamente viene archiviato, dipendono dalle possibilità evolutive offerte dalla tecnica, dalle tecnologie e dal loro sviluppo. Con le parole di Derrida, dunque, "il senso archiviabile si lascia anche in anticipo co-determinare dalla struttura archivante". (p. 30)

## 4.1. Tra ordine e disordine

MAURIZIO VIVARELLI, *Un'idea di biblioteca*, Manziana, Vecchiarelli, 2010

Le tensioni tra l'ordine, causa originaria e finalità, ed il disordine, esito della rilevazione empirica, costituiscono dunque, in primo luogo, un dato di assoluta evidenza. Questo dilemma, come è evidente, ha radici antiche, e costituisce certamente uno degli ambiti più problematici nell'intera storia della tradizione culturale e del pensiero occidentale. Uno dei protagonisti principali della storia del pensiero filosofico classico, il «sapiente», «è chi getta luce nell'oscurità, chi scioglie i nodi, chi manifesta l'ignoto, chi precisa l'incerto». Da subito, dunque, intravediamo la fisionomia dei due concetti di apollineo e dionisiaco, correlati il primo alla luce ed il secondo all'oscurità, e governati da quegli dèi, Apollo e Dioniso, «che si incontrano nel retrocedere lungo i sentieri della sapienza greca»<sup>1</sup>.

Il concetto di 'sapienza', secondo Colli, fin dalle sue più remote e fondanti origini è caratterizzato dalla tensione apollinea verso «forma» ed «ordine», che proprio con il loro differenziarsi e porsi evocano il proprio doppio dionisiaco, attraverso la cifra dell'«ambiguità», dell'«oscurità», dell'«allusività ardua da decifrare», dell'«incertezza»<sup>2</sup>. Un orientamento troppo polarizzato ed esclusivo orientato lungo l'asse metaforico dell'«ordine» non può essere dunque adeguato e sufficiente per accostarsi correttamente alla totalità dei fatti che si situano nello spazio documentario.

Da un lato, dunque, anche in ambito bibliografico, si sviluppa la tensione verso una rappresentazione ordinata dei fatti documentari, che presiede, nello specifico biblioteconomico, alla genesi dei sistemi di classificazione bibliografica, in quanto «raggruppamenti ordinati di oggetti», e più precisamente di «oggetti del pensiero, ossia concetti e idee registrati su supporti fisici»<sup>3</sup>, il cui obiettivo è di produrre «una suddivisione dell'universo degli oggetti, ed un ordinamento delle parti in tal modo distinte, così che ogni oggetto è rapidamente assegnabile alla parte che gli compete, in quanto è facilmente riconoscibile il posto che tale parte ha nello schema generale della classificazione»<sup>4</sup>.

In tal modo il metodo di ordinamento «aiuta a trovare la via da percorrere per giungere all'oggetto che ci interessa», anche se purtroppo non solo «non c'è nulla che stia in rapporto semiotico con i nomi dell'oggetto ma spesso manca anche la via, perché la mappa offerta è diversa dalla mappa immaginata o da quella opportuna; le mappe infatti,

---

<sup>1</sup> GIORGIO COLLI, *La nascita della filosofia*, Milano, Adelphi, 1975, p. 15.

<sup>2</sup> Ivi, p. 16.

<sup>3</sup> ALFREDO SERRAI, *Le classificazioni. Idee e materiali per una teoria e per una storia*, Firenze, Olschki, 1977, p. X.

<sup>4</sup> Ivi, p. XI.

in quanto sommarie, sono in numero praticamente infinito»<sup>5</sup>.

Di questi problemi, come è noto, era ben consapevole Borges, quando scrive che: «Codeste ambiguità, ridondanze e deficienze ricordano quelle che il dottor Franz Kuhn attribuisce a un'enciclopedia cinese che s'intitola *Emporio celeste di conoscenze benevoli*. Nelle sue remote pagine è scritto che gli animali si dividono in (a) appartenenti all'Imperatore, (b) imbalsamati, (c) ammaestrati, (d) lattonzoli, (e) sirene, (f) favolosi, (g) cani randagi, (h) inclusi in questa classificazione, (i) che s'agitano come pazzi, (j) innumerevoli, (k) disegnati con un pennello finissimo di pelo di cammello, (l) eccetera, (m) che hanno rotto il vaso, (n) che da lontano sembrano mosche»<sup>6</sup>.

Queste problematiche trovano la loro sistematizzazione in età barocca, quando si stabiliscono alcuni degli elementi strutturanti della razionalità occidentale moderna, e si situano in un quadro di riferimento culturale fortemente discontinuo rispetto alla tradizione precedente, che aveva posto a fondamento dei propri assunti epistemologici un concetto di natura essenzialmente visiva, la somiglianza. Come spiega convincentemente Foucault è la somiglianza «che ha guidato in gran parte l'esegesi e l'interpretazione dei testi; è essa che ha organizzato il gioco dei simboli, permesso la conoscenza delle cose visibili e invisibili, regolato l'arte di rappresentarle. Il mondo si avvolgeva su se medesimo: la terra ripeteva il cielo, i volti si contemplavano nelle stelle e l'erba accoglieva nei suoi steli i segreti che servivano all'uomo. E la rappresentazione – fosse essa festa o sapere – si offriva come ripetizione: teatro della vita o specchio del mondo, tale era il titolo di ogni linguaggio, il suo modo di annunciarsi e di formulare il suo diritto a parlare»<sup>7</sup>.

La somiglianza, dunque, incapace di trovare un fondamento stabile, «non dimora mai stabile in se stessa; resta fissata solo se rinvia ad un'altra similitudine, che a sua volta ne richiede di nuove di modo ogni somiglianza ha valore solo in virtù dell'accumulazione di tutte le altre, e il mondo intero deve essere percorso perché la più tenue delle analogie sia giustificata e appaia infine certa. Si tratta quindi d'un sapere che potrà, che dovrà procedere per accumulo infinito di conferme vicendevolmente implicantesi. Di conseguenza, fin dalle sue fondamenta, questo sapere sarà sabbioso»<sup>8</sup>.

È dunque qui, nella tensione verso l'individuazione di un fondamento, che si colloca la radice della ricerca dei sistemi categoriali ordinati, sulle cui tracce si pongono Bacone e Hobbes, Comenius e Athanasius Kircher, John Wilkins e Locke<sup>9</sup>. Certo è, alla fine, che l'abbraccio tra culture della postmodernità<sup>10</sup>, successive alla crisi della società industriale e della razionalità classica, ed ideologie tecnologicamente fondate hanno condotto alla emersione di metodi di organizzazione degli oggetti documentari basati su criteri non dotati di quella che Kant, nella *Critica della ragion pura*, aveva definito *articulatio*, per descrivere la situazione in cui i diversi elementi di un sistema sono tra loro connessi ordinatamente, in maniera organica, opponendo a questo l'ammasso disordinato, non dotato di forma, definito per opposizione *coacervatio*<sup>11</sup>.

---

<sup>5</sup> Ivi, p. XII.

<sup>6</sup> JORGE LUÍS BORGES, *L'idioma analitico di John Wilkins*, in: *Tutte le opere*, v. 1., a c. di Domenico Porzio, Milano, Mondadori, 1984. p. 1004-1005.

<sup>7</sup> MICHEL FOUCAULT, *La prosa del mondo*, pref. di Maurizio Ferraris, Milano, Rizzoli, 2009, p. 31.

<sup>8</sup> Ivi, p. 47.

<sup>9</sup> Per un sommario inquadramento storico: ALFREDO SERRAI, *Le classificazioni cit.*, p. 1 e s.

<sup>10</sup> Per cui si rimanda al classico JEAN-FRANÇOISE LYOTARD, *La condizione postmoderna. Rapporto sul sapere*, Milano, Feltrinelli, 1981 (trad. di *La condition postmoderne. Rapport sur le savoir*, 1979). Un'ampia introduzione bibliografica è in MICHELE SANTORO, *Biblioteche e innovazione. Le sfide del nuovo millennio*, Milano, Bibliografica, 2006, p. 9 e s.

<sup>11</sup> NICOLA ABBAGNANO, *Dizionario di filosofia cit.* s. v. SISTEMA. Per un'ampia introduzione a questi temi: MICHEL FOUCAULT, *Le parole e le cose. Un'archeologia delle scienze umane*, con un saggio critico di Georges Canguilhem, Milano, Rizzoli, 2009, uscito da Gallimard nel 1966 con il tit. *Les mots et les choses*. Nella prefazione al volume lo stesso Foucault, proprio commentando la bizzarra enciclopedia borgesiana, da

L'obiettivo di questa breve digressione è duplice. Da un lato si è inteso mostrare la straordinariamente complessa stratificazione linguistica, filosofica, culturale che soggiace a queste opzioni; dall'altro che, accanto ai principi, metodi e tecniche fondati sul principio 'ordine' possano, e probabilmente debbono, trovare una qualche modalità di utilizzo anche quelli fondati sul suo doppio, il 'disordine', non foss'altro perché fatti, anche documentari, non riconducibili al primo dei principi evidentemente esistono, ben oltre le suggestioni più o meno gradevoli offerte dalle evocazioni letterarie. Su ciò si giustifica, in fondo, la scelta che ha consentito, nella progettazione della Biblioteca San Giorgio, di affiancare alla modellizzazione bibliografica fondata sul principio 'ordine' qualche elemento di natura serendipica<sup>12</sup>, alla ricerca di un punto di equilibrio certamente fragile e delicato, e che tuttavia costituisce come si è visto un non eludibile problema.

(...)

In particolare, nel corso degli ultimi anni, gli elementi critici e problematici sono divenuti più evidenti, e risulta dunque fortemente accentuata la percezione della presenza di radicali elementi di discontinuità rispetto al classico modello della biblioteca pubblica contemporanea, storicamente ed istituzionalmente delineato, la cui storia è stata approfonditamente ricostruita da Traniello, e che in estrema sintesi può essere definita per il suo «configurarsi come strumento rivolto non alle esigenze di determinate categorie sociali, siano pure quelle bisognose perché più svantaggiate, ma di tutto il «pubblico», inteso come generalità di utenti reali o potenziali, configurabili come tali per il solo fatto di costituire la comunità dei cittadini»<sup>13</sup>. Siamo dunque in un periodo di 'crisi', ed è dunque naturale i principi e le tecniche dei paradigmi su cui fondano le pratiche disciplinari vengano messi in discussione, come ha ben messo in evidenza Kuhn nella sua opera<sup>14</sup>. A questo sfondo storico-biblioteconomico si correla poi l'elaborazione, più o meno criticamente fondata, di nuove metafore, nuovi modelli, nuovi paradigmi della biblioteca, intrecciati a specifiche declinazioni della morfologia disciplinare della biblioteconomia che fanno riferimento a tratti connessi alle tecnologie ed alle culture digitali, inducendo alcuni a chiedersi se possa o debba esistere una specifica sottoarticolazione della biblioteconomia, la biblioteconomia digitale, che di questi argomenti dovrebbe con coerenza metodologica occuparsi<sup>15</sup>. In Italia autori da tempo attenti a queste problematiche come Michele Santoro,

---

subito ne individua le metaforiche correlazioni spaziali: «Questo testo di Borges mi ha fatto ridere a lungo, non senza un certo malessere difficile da superare. Forse perché sulla sua scia spuntava il sospetto di un disordine peggiore che non l'*incongruo* e l'accostamento di ciò che non concorda; sarebbe il disordine che fa scintillare i frammenti di un gran numero d'ordini possibili nella dimensione, senza legge e geometria, dell'*eteroclitico*; e occorre intendere questa parola il più vicino possibile alla sua etimologia: nell'*eteroclitico* le cose sono "coricate", "posate", "disposte" in luoghi tanto diversi che è impossibile trovare per essi uno spazio che li accolga, definire sotto gli uni e gli altri un luogo comune». Se non, come lo studioso francese sostiene subito dopo, nel territorio consolatorio dell'utopia. Corsivi nel testo.

<sup>12</sup> Per 'serendipità' si intende sostanzialmente l'imbattersi in un fatto o in un oggetto, reale o concettuale, senza averne avuto l'intenzione cosciente. L'uso del termine, in un significato vicino a questo, è documentato in una lettera del 1754 dello scrittore inglese Horace Walpole al suo amico Horace Mann. Per ulteriori informazioni di base cfr. ROBERT K. MERTON, *Viaggi e avventure della serendipity. Saggio di semantica sociologica e sociologia della scienza*, introduzione di James L. Shulman; postfazione di Robert K. Merton. A livello più divulgativo si segnala: MASSIMO MUNGAI, *Serendipità. Istruzioni per l'uso*, Roma, Robin, 2007.

<sup>13</sup> Cfr. PAOLO TRANIELLO, *La biblioteca pubblica. Storia di un istituto nell'Europa contemporanea*, Bologna, Il mulino, 1997, p. 14.

<sup>14</sup> Mi riferisco qui, in part., a THOMAS S. KUHN, *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*, Torino, Einaudi, 1969 (*The Structure of Scientific Revolutions*, 1962).

<sup>15</sup> La bibliografia sull'argomento è amplissima, e per una prima introduzione ad essa si rimanda ai contributi segnalati nella nota successiva; sul tema specifico della biblioteconomia digitale cfr. PETER JACSÒ, *What is Digital Librarianship?* «Computers in libraries» 20, 2000, 1, p. 54-55, <<http://www.jacso.info/PDFs/jacso-what-is-digital-librarianship.pdf>>; GIOVANNI SOLIMINE, *Il paratesto nei documenti elettronici e la*

Riccardo Ridi, Alberto Salarelli hanno proposto nuove modellizzazioni interpretative o comunque significative linee di riflessione inerenti a questo ambito. Infine, nella prospettiva del cosiddetto Web 2.0<sup>16</sup>, si è iniziato a parlare di Library 2.0 e di biblioteche come conversazioni, facendo riferimento, in quest'ultimo caso, da un lato alle teorie del cibernetico e psicologo inglese Gordon Pask e dall'altro al diffondersi delle tecnologie e delle culture ultime del Web, che nell'insieme convergono sulla idea dell'utente come co-produttore dei servizi: ciò che avviene con i *blog*, con le tecnologie *wiki*, con le folksonomie ed il *social tagging*<sup>17</sup>.

Ciò implica il definirsi di una tensione che, sopravanzando le modalità argomentative della razionalità moderna, sintetizzate in quel concetto di «ragion pratica» richiamato nella *Premessa*, si lasciano sedurre dalle ipotesi, tanto più attraenti quanto meno verificabili, della presunta e sedicente «intelligenza collettiva», come risulta dai contenuti di questo breve testo, non si sa quanto consapevolmente espressi:

«Aprite le porte delle biblioteche, invitate la partecipazione di massa degli utenti ed attenuate le regole della *privacy*. Ciò sarà disordinato. Le regole del nuovo Web sociale sono disordinate. Le regole della nuova biblioteca sociale sono disordinate. Ma la partecipazione di massa ed un piccolo caos creano i più eccitanti luoghi per la collaborazione, la creatività, la costruzione condivisa della comunità – ed il cambiamento [...]. Il nuovo Web è una cosa molto diversa. Anche le biblioteche devono essere molto diverse»<sup>18</sup>.

---

"*biblioteconomia digitale*", «DigItalia», 1, 2006, 1, p. 56-67, in versione elettronica all'URL <[http://digitalia.sbn.it/upload/documenti/digitalia20061\\_SOLIMINE.pdf](http://digitalia.sbn.it/upload/documenti/digitalia20061_SOLIMINE.pdf)>; da segnalare inoltre, e, per le molte osservazioni ancora assai utili, LUIGI CROCCETTI, *Bibliothecarius technologicus*, «Biblioteche oggi», 16., 1998, 4, p. 6-10; aggiornato, con lo stesso tit., in: *Bibliotecario nel 2000. Come cambia la professione nell'era digitale*, a c. di Ornella Foglieni, Milano, Bibliografica, 1999, p. 19-27.

<sup>16</sup> Per cui si rimanda a TIM O'REILLY, *What is Web 2.0. Design Patterns and Business Models for the Next Generation of Software*, <<http://oreillynet.com/pub/a/oreilly/tim/news/2005/09/30/what-is-web-20.html>>. L'inquadramento generale delle linee di fondo di sviluppo del World Wide Web è descritto in TIM BERNERS-LEE, *L'architettura del nuovo Web. Dall'inventore della rete il progetto di una comunicazione democratica, interattiva e partecipativa*, in collaborazione con Mark Fischetti, Milano, Feltrinelli, 2001.

<sup>17</sup> Per una introduzione alle linee generali di tale dibattito in Italia cfr. MICHELE SANTORO, *Biblioteche e innovazione* cit.; ALBERTO SALARELLI, *Biblioteca e identità* cit.; RICCARDO RIDI, *La biblioteca come ipertesto. Verso l'integrazione dei servizi e dei documenti*, Milano, Bibliografica, 2008. Tratti fondanti del concetto di 'Library 2.0,' in particolare l'interpretazione della conversazione come momento fondativo nella costruzione condivisa di senso, sono desunti dall'opera del cibernetico e psicologo inglese Gordon Pask (1928-1996), autore tra l'altro di *Conversation, Cognition and Learning: a Cybernetic Theory and Methodology*, Amsterdam, Elsevier, 1975. Tale modello interpretativo è fondamentale nelle teorie del Web 2.0. La ricezione di tali linee argomentative in ambito biblioteconomico è mediata da R. DAVID LANKES-JOANNE SILVERSTEIN-SCOTT NICHOLSON, *Le reti partecipative. La biblioteca come conversazione*, <<http://www.aib.it/aib/cg/gbdigd07.htm>>, testo cui si correla anche il *Manifesto per le biblioteche digitali*, curato dal Gruppo di studio sulle biblioteche digitali dell'Aib, <<http://www.aib.it/aib/cg/gbdigd05a.htm>>. Una interessante sintesi delle implicazioni di tali approcci per la modulazione della struttura e delle interfacce dei cataloghi in linea è in ANDREA MARCHITELLI-TESSA PIAZZINI, *OPAC, SOPAC e Social Networking: cataloghi di biblioteca 2.0?*, «Biblioteche oggi», 26., 2008, 3, p. 82-92. Un contributo che invece sottolinea l'importanza della partecipazione degli utenti per la progettazione condivisa di servizi tecnologicamente avanzati è MARY M. SOMERVILLE, *Participatory Co-design; a Relationship Building Approach for Co-creating Libraries of the Future*, <<http://www.ifla.org/IV/ifla73/papers/122-Somerville-en.pdf>>. Per un approccio fortemente critico rispetto ai fenomeni di disintermediazione favoriti dalla diffusione di massa di Internet, si v. invece FABIO METITIERI, *Il grande inganno del Web 2.0*, Roma-Bari, Laterza, 2009. Un interessante tentativo di sistematizzazione è ROSSANA MORRIELLO, *Web 2.0: la rivoluzione siamo noi*, «Biblioteche oggi», 28., 2010, 3, p. 9-30.

<sup>18</sup> *Sharing, Privacy and Trust in Our Networked World. A Report to the OCLC Membership*, Dublin, Ohio, 2007, <<http://www.oclc.org/reports/pdfs/sharing.pdf>>. Trad. mia.

Una posizione interpretativa, questa, che è nei presupposti di opere quali l'*Elogio del disordine* di David Weinberger, che si conclude proprio affermando che «tutti i modi di organizzare un insieme di oggetti possono essere resi pubblici. Possiamo cambiare l'ordine visibile in modo che rifletta le nostre intenzioni personali. Possiamo condividere le nostre disposizioni e sviluppare quelle degli altri. Ognuna di esse incrementa la ricchezza complessiva di significato. Nessuna ha una priorità sulle altre. Nessuna è più vera delle altre»<sup>19</sup>.

Ad alcune di queste problematiche è da collegare anche il dibattito promosso dal «Bollettino AIB» sulle molte e complesse problematiche riconducibili al concetto di 'identità' della biblioteca pubblica, entro il quale sono stati proposti alcuni contributi, di natura prevalentemente applicativa, tra loro assai diversi quanto a metodo ed a conclusioni individuate<sup>20</sup>. Sullo sfondo della discussione, in ogni caso, credo vadano comunque poste le tesi enunciate da Traniello in *Biblioteche e società* (Bologna, Il mulino, 2005), opera che propone una articolata analisi delle diverse e complesse criticità che investono la biblioteca pubblica, ed i presupposti socio-culturali, economici, documentari, politici che ne hanno fino ad oggi giustificato e sostanzialmente validato l'esistenza. Traniello, dopo avere esaminato le modalità attraverso le quali le forme dell'agire sociale hanno modulato le caratteristiche strutturali delle biblioteche e dei servizi da esse erogati, cerca di interpretare la natura dei rapporti tra gli elementi che entro le biblioteche interagiscono, la cui percezione d'insieme viene generalmente interpretata alla luce del concetto di 'sistema'. Qui, prese in esame le caratteristiche delle istituzioni quali esse sono state teorizzate sotto il profilo sociologico da Parsons<sup>21</sup> e sotto quello bibliografico da Shera<sup>22</sup>, giunge ad individuare nel modello interpretativo di Niklas Luhmann ed nella sua teoria dei sistemi sociali il modello teorico più adeguato per dar conto delle caratteristiche della biblioteca pubblica nella società contemporanea<sup>23</sup>. Il sistema, entro questa cornice, effettua dunque una sorta di selezione tra ciò che sta dentro e fuori dal sistema stesso; effettuata tale selezione viene ridotta la complessità dei fatti e dei fenomeni, attraverso appunto la definizione di un confine che è la problematica zona del contatto tra ciò che si svolge dentro e fuori il sistema stesso.

---

<sup>19</sup> DAVID WEINBERGER, *Elogio del disordine [Le regole del nuovo mondo digitale]*, Milano, Rizzoli, 2010 (1. ed. inglese, col titolo *Everything is Miscellaneous*, nel 2007).

<sup>20</sup> I contributi sono stati: CLAUDIO LEOMBRONI, *La biblioteca pubblica: un progetto incompiuto della modernità*, «Bollettino AIB», 45., 2005, 3, p. 273-276; SERGIO CONTI, *Ha un futuro la biblioteca pubblica? Spunti e provocazioni (in funzione scaramantica)*, ivi, 46., 2006, 3, p. 263-269; ALBERTO PETRUCCIANI, *Biblioteca pubblica senza identità? No, grazie*, ivi, 46, 2006, 4, p. 377-382; ELENA BORETTI, *Un grande servizio bibliotecario per tutti*, ivi, 46, 2006, 4, p. 383-398; MARIA STELLA RASETTI, *La biblioteca è rock, anzi è fusion*, ivi, 46, 2006, 1/2, p. 5-8; R. RIDI, *Sulla natura e il futuro della biblioteca pubblica: lettera aperta a Claudio Leombroni*, ivi, 46, 2006, 1/2, p. 87-90; GIUSEPPE VITIELLO, *L'accesso all'informazione e le politiche bibliotecarie*, ivi, 46, 2006, 1/2, p. 1-94; ANNA GALLUZZI, *Il futuro della biblioteca pubblica*, ivi, 46, 2006, 1/2, p. 95-104; MAURIZIO VIVARELLI, *Interpretare la biblioteca pubblica: alcune osservazioni metodologiche*, ivi, 47, 2007, 1/2, p. 143-150; AIB. COMMISSIONE NAZIONALE BIBLIOTECHE PUBBLICHE, *Ancora sull'identità delle biblioteche pubbliche*, ivi, 47, 2007, 1/2, p. 151-158. Alla economia complessiva di questo dibattito sono da correlare anche due contributi su questioni di natura più propriamente teorico-metodologica: ANNA GALLUZZI, *A proposito di biblioteconomia e scienze sociali*, ivi, 45, 2005, 2, p. 227-234; SEBASTIANO MICCOLI, *Questioni di epistemologia biblioteconomica*, ivi, 45, 2005, 4, p. 415-437.

<sup>21</sup> Per una introduzione alle teorie del quale si v. TALCOTT PARSONS, *Il sistema sociale*, Milano, Edizioni di Comunità, 1965. La 1. ed. in lingua originale, dal titolo *The Social System*, è del 1951.

<sup>22</sup> Cfr. JESSE H. SHERA, *Foundations of the Public Library*, Chicago, University of Chicago Press, 1949; ID., *Introduction to Library Science*, Littleton, Libraries Unlimited, 1976.

<sup>23</sup> Cfr. NIKLAS LUHMANN, *Sistemi sociali. Fondamenti di una teoria generale*, Bologna, Il mulino, 1990 (pubbl. in tedesco con il tit. *Soziale Systeme. Grundriss einer allgemeinen Theorie* nel 1984). Per una interpretazione delle tesi di Luhmann dal versante biblioteconomico cfr. GIOVANNI DI DOMENICO, *Biblioteconomia, scienze sociali e discipline organizzative* cit.

Poste queste premesse teoriche, e passando ad una analisi delle biblioteche nel loro concreto esserci bibliografico, biblioteconomico, organizzativo, Traniello problematicamente conclude: «che, anche dal punto di vista funzionale e gestionale, la biblioteca pubblica di oggi si trova di fronte ad una crisi che non può essere risolta mediante il richiamo a un modello prestabilito, ma deve invece con ogni probabilità cercare strade diverse a seconda delle situazioni concrete, rinunciando addirittura a concepire se stessa come istituzione definibile in maniera univoca e compatta»<sup>24</sup>.

Condividendo sostanzialmente le premesse e l'esito di questa analisi, e preso dunque atto della crisi che investe il modello classico della biblioteca pubblica, e quello, storicamente ed istituzionalmente definito, di *public library* ad esso sotteso (temi cui lo stesso Traniello ha dedicato i già richiamati *La biblioteca pubblica* e *Storia delle biblioteche in Italia*), si capisce quale rilevanza abbia assunto, nel dibattito contemporaneo, il tema della forma della biblioteca, della sua configurazione spaziale: ciò che, in fondo, costituisce uno degli argomenti su cui fondano le considerazioni proposte in questo lavoro. Lo spazio della biblioteca, da questo punto di vista, può essere pensato come un gigantesco laboratorio entro il quale si confrontano, e divengono visibili, non solo i diversi elementi destinati a comporre l'identità della biblioteca, ma anche le pesature ed i valori simbolici attribuiti, più o meno consapevolmente, a questi stessi elementi; sempre nello spazio, infine, si oggettivano i valori culturali, bibliografici, biblioteconomici, che a quegli elementi sono correlati. (...)

## 5. La crisi del concetto di 'documento'

MAURIZIO FERRARIS, *Documentalità. Perché è necessario lasciar tracce*, Roma-Bari, Laterza, 2009.

La struttura delle entità caratterizzate in base al possesso della «documentalità», vale a dire i documenti, è definita in primo luogo dalla natura del supporto fisico; poi dalla «iscrizione», cioè «una registrazione visibile dall'esterno, da un'altra persona», ed infine da «qualcosa» (in primo luogo una firma) che ne garantisca l'autenticità.

Le «iscrizioni» sono ordinate, gerarchicamente, in «gradi» che vanno dal livello più basso, quello della «traccia» a quello della «registrazione», alle «iscrizioni in senso tecnico», fino ai «documenti in senso stretto».

### 5.1. Tra 'traccia' e 'documento': problemi interpretativi

Credo che anzitutto si renda necessaria una valutazione comparativa delle modalità secondo cui questo concetto viene inquadrato ed usato nelle specifiche prospettive disciplinari. Più in particolare è necessario approfondire l'analisi degli oggetti, analogici e digitali, che costituiscono l'ambito di ciò che alle memorie istituzionali viene trasmesso: i 'documenti'. Ciò è tanto più necessario in una fase in cui questo concetto si è, come sostiene Maurizio Ferraris, «indebolito», e risulta dunque indispensabile qualificare i criteri a partire dai quali si attua la funzione di 'mediazione' negli scenari della società dell'informazione.

PAUL RICOEUR, *La memoria, la storia, l'oblio*, Milano, Raffaello Cortina, 2003

PAUL RICOEUR, *Ricordare, dimenticare, perdonare. L'enigma del passato*, Bologna, Il Mulino, 2004

---

<sup>24</sup> Ivi, p. 140-141.

In questi due volumi, di grande spessore teoretico, Ricoeur, in coerenza con quanto già affermato da Derrida, istituisce una solida correlazione tra memoria ed interpretazione.

“Il 'passato' non deve identificarsi con una sostanza, una località o un deposito di ricordi a disposizione. Deve essere 'disentificato', così che possa riacquistare la sua dinamica verbale ed avverbiale, come nelle espressioni 'passare', 'prima', 'dopo' o 'intanto', irrapresentabili in immagini fisse, incasellabili una volta per tutte.” (p. VIII)

Da ciò consegue che è illusorio pensare che i nostri ricordi debbano restare immutati nel tempo e che, se dimenticati, si possa ritrovarne la “primitiva impronta”, o tutt'al più correggere le deformazioni che essa ha subito. E' necessario invece pensare alla memoria come a una forza attiva, viva. Alla memoria deve essere dunque attribuita una funzione attiva, più simile a quella del vino, suggerisce Ricoeur, che a quella dell'acqua, giudicata “inerte”. Neppure il ricordo cosiddetto “a caldo” è in realtà passivo, in quanto anch'esso è già un'interpretazione, e “viene riscritto varie volte, come su un palinsesto, e non sempre la prima interpretazione è la migliore”. (p. IX).

Questa attività di natura costitutivamente interpretativa intreccia le attività della memoria individuale con le “cornici sociali” (*cadres sociaux*) di cui parla Maurice Halbwachs. Queste cornici servono dunque per “localizzare” i ricordi, e “non si dà, pertanto, memoria al di fuori dei sistemi di coordinate utilizzati dalle comunità umane per ordinare e ritrovare i propri ricordi”. (p. XI).

A differenza di Ferraris, dunque, Ricoeur rinuncia all'idea di fornire al concetto di 'documento' un sia pur labile fondamento ontologico. A differenza di Marc Bloch, che ritiene i documenti “tracce”, e la storia, di conseguenza, una “scienza delle tracce”, che utilizza per le proprie finalità le “riserve di tracce inventariate” che sono gli archivi.

Per Ricoeur, invece, la traccia lasciata è anch'essa un'impronta offerta alla decifrazione. Per ciò egli ritiene fondamentale l'introduzione di una ulteriore e decisiva categoria interpretativa, la “testimonianza”, che fornisce fondamento al passaggio tra la memoria e la storia.

La testimonianza aggiunge tutta la flessibilità e la ricchezza del linguaggio alla metafora dell'impronta, che poggia alla sua radice su elementi di somiglianza tra il fatto e la sua rappresentazione vicariata nell'impronta.

E' necessario dunque che si stabilizzi una “relazione fiduciaria” che è alla base della credibilità della testimonianza. Per questo, conclude Ricoeur, “Bisogna smettere di chiedersi se un racconto somigli a un fatto; ci si deve invece domandare se l'insieme delle testimonianze, confrontate tra loro, sia affidabile”. (p. 15).

Si capisce dunque come, alla fine, Ricoeur attribuisca una costituiva struttura interpretativa al luogo in cui i documenti, nella loro problematica natura, sono raccolti. Le tracce scritturali che nei documenti si localizzano non sono soltanto “mute”, ma anche “orfane”; “le testimonianze che esso racchiude si sono staccate dagli autori che le hanno “partorite”; esse sottostanno alle cure di chi ha la competenza di interrogarle, e così, di difenderle, portar loro soccorso e assistenza.

## 6. Linee di evoluzione storica

Secondo questa prospettiva può risultare efficace una valutazione comparativa delle modalità attraverso cui, in particolare nella storia culturale dell'Europa moderna, si sono andati definendo e differenziando i ruoli dei soggetti istituzionali destinati al 'governo' della memoria, sotto il profilo teorico e pratico. Ciò implica la precisazione di una visione integrata delle dinamiche che hanno investito da un lato la genesi, normativa ed istituzionale, del concetto di 'bene culturale', ma, soprattutto, l'analisi delle modalità di sedimentazione e di organizzazione, fisica e concettuale, delle 'memorie' detenute e gestite dai singoli soggetti.

Dal nostro punto di vista, risulta utile una prospettiva d'indagine che, richiamate le modalità originarie di organizzazione delle istituzioni documentarie, ne interpreti la funzione attuale secondo prospettive disciplinari più ampie.

### 6.1 La strutturazione delle configurazioni disciplinari

#### Biblioteconomia, Bibliografia, Documentazione, Scienza dell'informazione

##### Sec. XVI-

KONRAD GESNER, GABRIEL NAUDÈ, MARTIN SCHRETTINGER, MELVIL DEWEY, PAUL OTLET, SHIYALI RAMAMRITA RANGANATHAN.

#### Archivistica

ELIO LODOLINI, *Storia dell'archivistica italiana*, Milano, Franco Angeli, 2001

“L'Archivistica in senso stretto nasce in Italia nella seconda metà del sec. XVIII, se non addirittura nel XIX, mentre in una accezione più ampia ha origine non tanto dai primi, brevi trattati dedicati in modo specifico agli archivi nel sec. XVII, quanto dall'antica Roma, che alla gestione degli archivi dedicò particolari cure”.

##### Sec. XVII

1632 BALDASSARRE BONIFACIO *De archiviis*

Prima metà sec. XVII ALBERTINO BARISONE *De archivis antiquorum*

1684 NICOLÒ GIUSSANI *Methodus archiviorum*

##### Sec. XVIII-XIX

Archivistica e diplomatica (focus sul “documento singolo”; archivi visti essenzialmente come “luoghi” di conservazione di masse documentarie.

SCIPIONE MAFFEI (1675-1755)

ANGELO FUMAGALLI (1728-1804)

MICHELE BATTAGIA, *Discorso sull'antichità ed utilità degli archivj, non che sulla dignità degli archivisti*, Venezia 1817

Rispetto dei fondi e genesi del metodo storico: non solo non si devono mescolare documenti prodotti da uffici diversi, ma si deve mantenere l'ordine originario dato ai

documenti dal soggetto produttore.

FRANCESCO BONAINI (1806-1874) e la scuola archivistica toscana:

“Entrando in un grande Archivio, l'uomo che già sa non tutto quello che v'è, ma quanto può esservi, comincia a ricercare non le materie, ma le istituzioni” (Relazione al Ministro della Pubblica Istruzione, 1869).

**1867** Congresso internazionale di Statistica (Firenze)

**1870** Commissione Cibrario (Istituita dai Ministri dell'Interno e della Pubblica Istruzione): sancisce i principi del rispetto dei fondi, metodo storico (principio di provenienza), ricostituzione dell'ordine originario dei documenti.

### **Archivi, biblioteche, musei**

Rispettando gli auspici del Congresso internazionale di Statistica si stabiliva che “agli archivi spettino tutti gli atti posseduti dallo Stato che abbiano il carattere di documento pubblico o privato nel senso giuridico e diplomatico della parola”; alle biblioteche ed ai musei erano affidati gli scritti “di lettere, di arti o di scienze” che non rientravano nella tipologia precedentemente richiamata, cioè tutti quegli oggetti cui non era riconosciuto valore documentario.

Nelle articolazioni disciplinari in senso stretto, invece, le relazioni tra archivi e biblioteche sono state interpretate più per le loro differenze che per le loro relazioni. Basti pensare in tal senso alle osservazioni di studiosi quali Giorgio Cencetti, Arnaldo D'Addario, Elio Lodolini.

## **Museologia**

*Mouseion* di Alessandria d'Egitto (III sec. A.C.)

Il termine ‘museo’ viene poi riutilizzato nella Firenze rinascimentale, per riferirsi a raccolte miste di codici manoscritti ed opere d'arte. Contestualmente si diffondono, per designare in maniera più specifica raccolte di interesse artistico, termini quali ‘galleria’, ‘gabinetto’, ‘guardaroba’, ‘collezione’. E' a partire da questo periodo che comincia ad organizzarsi la Wunderkammer, che poi, a partire dal XIX secolo, inizierà ad acquisire la fisionomia del museo di storia naturale.

**1759 British Museum:** nasce come collezione, solo parzialmente aperta al pubblico, di manoscritti e libri.

**Fine sec. XVIII.** Tentativo di trasformare il Louvre, pertinenza della monarchia in cui erano conservate le collezioni reali, in museo pubblico. In età pre-rivoluzionaria un progetto era stato elaborato dal conte d'Angiviller, direttore degli edifici reali sotto Luigi XVI.

**1792** Cade la monarchia, il 10 agosto, e dopo soli 9 giorni il Louvre viene trasformato in museo pubblico.

### **XIX sec., seconda metà.**

WILHELM BODE, curatore aggiunto dei musei statali prussiani a Berlino.

Negli Stati Uniti vengono fondati tre grandi musei: Metropolitan Museum of Art (New York), Museum of Fine Arts (Boston), Art Institute (Chicago).

Si situa all'interno di queste complesse problematiche il tentativo recentemente effettuato da Riccardo Ridi di definire le basi comuni alla biblioteconomia, all'archivistica ed alla museologia nella loro dimensione più precipuamente documentaria.

Ridi parte dunque dalla considerazione che:

- **ogni oggetto, se informativo, può essere considerato un documento;**
- **a ogni oggetto, in quanto informativo, possono essere associati dei metadati;**
- **varie forme di indicizzazione possono quindi rivolgersi a qualsiasi oggetto.**

RICCARDO RIDI, *Il mondo dei documenti. Cosa sono, come valutarli e organizzarli*, Roma-Bari, Laterza, 2010.

### **Informazione, indicizzazione ed elementi di contesto**

Si individuano in quest'ambito una serie di complesse problematiche, di natura teorica e metodologica:

- Problematiche relative alla natura dell'oggetto documentario in quanto tale
- Problematiche riguardanti le 'relazioni' dell'oggetto, il suo 'contesto'

Schematicità dell'approccio: archivio come '*universitas rerum*', i cui elementi sono connessi dal 'vincolo', e biblioteca come collezione di unità singole.

In realtà le cose non stanno esattamente in questo modo, in quanto sia nelle collezioni in quanto tali le unità bibliografiche sono connesse tra loro da relazioni, sia nel catalogo le descrizioni delle unità bibliografiche sono connesse tra loro dall'apparato sindetico.

In più i diversi tipi di oggetti documentari sono caratterizzati da 'legami' ulteriori, di natura sia diacronica sia sincronica, in quanto orientato alla interpretazione ed all'uso delle diverse tipologie di fruitori.

## **7. Analisi di alcuni elementi trasversali**

Rispetto ai campi disciplinari della biblioteconomia, della bibliografia, della scienza dell'informazione, dell'archivistica, della museologia e delle museografie, si individuano una serie di ambiti concettuali ed operativi, all'interno dei quali si situano molte interessanti prospettive di indagine, quali ad esempio:

### **• Ambito delle tecnologie digitali**

- **Questioni generali**
  - **Convergenza al digitale**
  - **Information overload**
  - **Disintermediazione**
- **Questioni tecnico-documentarie**
  - **Interoperabilità (tecnica e semantica)**
  - **Granularità**
  - **Politiche di conservazione**

- **Ambito della programmazione e gestione**

- **Analisi comparata dei modelli di gestione**
- **Valutazione dei possibili benefici derivanti dalla collaborazione/cooperazione**

- **Ambito della progettazione, architettonica e dello spazio documentario**

- **Co-localizzazione**
- **Gradi di contaminazione/integrazione dei singoli istituti**
- **Valutazione comparativa dei criteri di ordinamento ed allestimento a matrice museologica e di quelli di ordinamento fisico e concettuale delle risorse bibliografiche praticati nelle biblioteche**

- **Ambito della valutazione**

- **Analisi del pubblico (Osservatorio culturale del Piemonte)**
- **Analisi della percezione e dell'uso dello spazio**
- **Integrazione di metodi quantitativi, qualitativi, osservazioni di taglio etno-antropologico**

## **8. Prospettive**

### **8.1. Analisi del concetto di 'identità'**

Individuazione di elementi valoriali comuni e loro traduzione comunicativa. Valutazione integrata delle modalità di organizzazione dello 'spazio culturale' dell'archivio, della biblioteca, del museo. Il concetto di 'identità visiva'. Possibile utilizzo di un approccio sociosemiotico ai temi della costruzione e ricezione della identità di archivi, biblioteche, musei.

#### **8.1.1. Strategie e tattiche di promozione**

Sulla base del percorso qui brevemente tracciato dovrebbe essere possibile la individuazione di tratti identitari comuni ad archivi, biblioteche e musei, che per questi motivi costituiscono il loro specifico 'brand'. A partire da questa chiarificazione dovrebbero essere utilizzate, a valle, le azioni di comunicazione e marketing caratterizzate dal più spiccato livello di efficacia simbolica.

### **8.2. Cooperazione**

Solo dopo essere riusciti a definire le coordinate di una strategia documentaria comune è possibile pensare alla messa a punto di congrue ed adeguate strategie di cooperazione. Una efficace strategia di comunicazione e promozione non può che essere fondata sulla preliminare precisazione degli elementi di una "identità" comune, nella loro morfologia concettuale e nella loro oggettivazione spaziale.

### **8.3 Formazione**

Un percorso formativo adeguato non può che radicarsi, se vuol essere efficace, almeno sulle linee generali degli obiettivi che si intende conseguire.

## 9. Per concludere

### La zona di controllo documentaria

Alla luce delle considerazioni proposte potremmo, per ora, concludere, che è possibile individuare, certo, labilmente, il confine della zona di controllo documentaria che delimita il territorio degli “oggetti”, qualunque sia la loro natura, che sono trattati e gestiti da biblioteche, archivi, e musei.

### Complessità nel tracciare il confine

Ho usato l'avverbio ‘labilmente’ per mettere in rilievo la complessità effettiva del tentare di delineare le caratteristiche di questo confine, tenuto conto della difformità dei criteri di inclusione/esclusione, che derivano dalla configurazione storico-metodologica delle diverse prospettive disciplinari.

### Il misterioso comportamento degli utenti

Questa complessità, oltre che per motivi endogeni, è tale anche e forse più per motivi esogeni, ed aumenta esponenzialmente il proprio grado di entropia se tentiamo di analizzare criticamente i comportamenti degli utenti, sotto il profilo estetico e documentario. Illuminante in tal senso un contributo, tra i tanti, di FRANCIS MIKSA, che non a caso ha per titolo *Information Organization and the Mysterious Information User* (“Libraries & the Cultural Record” , 44, 3, 2009, p. 343-370).

### The IMLS National Study on the Use of Libraries, Museums and the Internet

<http://www.interconnectionsreport.org/>

### Chiari nel bosco

Potremmo comunque provare a delimitare piccole aree fortemente controllate sotto il profilo documentario, all'interno delle quali provare a sviluppare delle connessioni esplicite, tra i ‘temi’ correlabili alle diverse tipologie di oggetti documentari. In tale prospettiva potrebbe essere utile testare, in un progetto di dimensioni contenute, il possibile utilizzo delle *Topic Maps*.

Gli esiti del progetto, oltre che per la loro specifica natura informativa e documentaria, **dovrebbero essere valutati sotto il profilo dell'efficacia comunicativa**, esaminando le modalità secondo cui gli esiti del progetto sono percepiti, elaborati, valutati ed interpretati dalle differenti comunità interpretative.

SALVATORE VASSALLO, *Descrizioni archivistiche e web semantico: un connubio possibile?*

<http://leo.cilea.it/index.php/jlis/article/viewFile/27/37>

SALVATORE VASSALLO, *Orientarsi nel museo virtuale: le Topic Maps e ontologie multilingua in accrescimento*

<http://www.bcr.puglia.it/tdm/documenti/workshop/2008/Vassallo.pdf>

<http://www.topicmaps.org/>

<http://www.ontopia.net/topicmaps/materials/tao.html>

### La percezione sociale dell'identità delle istituzioni della memoria

Un ulteriore obiettivo, con finalità più decisamente socio-culturali, potrebbe approfondire i livelli di conoscenza degli elementi fondanti in base ai quali vengono percepiti ed elaborati i tratti fondanti della identità attuale, nella loro complessa articolazione strutturale e funzionale. Questo asse potrebbe correlarsi in modo esplicito ad azioni di comunicazione

e marketing, una volta individuati gli elementi centrali del 'brand' che si intende comunicare e promuovere.

Ciò potrebbe voler dire individuare e comparare i termini/concetti/immagini utilizzati per definire l'ambito semantico condiviso: memoria, affidabilità, documento, bellezza, libertà, sostenibilità, democrazia, partecipazione, democrazia, crescita intellettuale...

### **Valori ed applicazione dei valori**

Due potrebbero essere le tipologie di strumenti comunicativi:

- Quelli utilizzati per far conoscere i '**valori**'
- Quelli utilizzati per mostrare le '**applicazioni**' dei valori, sia quelle dei singoli istituti che quelle trasversali

### **Elementi di connessione percettiva**

In questo ambito di attività potrebbe essere interessante sperimentare la realizzazione di elementi di connessione percettiva integrati negli spazi documentari dei singoli istituti.